

*Signore, nostro redentore, nella tua vita mortale sei passato beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancora oggi, come buon samaritano vieni accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versi sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla tua luce pasquale.*

*Dal vangelo secondo Luca (10,25-37)*

Un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». <sup>26</sup> Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». <sup>27</sup> Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». <sup>28</sup> Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». <sup>29</sup> Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». <sup>30</sup> Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup> Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup> Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup> Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup> Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup> Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». <sup>36</sup> Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». <sup>37</sup> Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».



**Una parabola sempre attuale, che può essere riletta in più contesti e può provocare diventi settori della pastorale: caritas, la pastorale sanitaria, familiare...**

Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo. (papa Francesco, Misericordiae vultus)

**Parabola familiare.** Una famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che la spogliarono dei suoi beni più preziosi (l'unità, la fedeltà, l'amore, la fecondità, la gioia di stare insieme), lasciandola ferita e sola, in mezzo alla strada. Scendeva per quella stessa strada un uomo di culto; vide la scena, e subito scosse la testa, ragionando tra sé e sé: "Chissà che razza di gente è mai questa? Una coppia onesta e timorata di Dio non si sarebbe mai trovata in situazioni di questo genere. Devono essere dei peccatori; altrimenti Dio non avrebbe permesso che si trovassero in simili condizioni. Io non posso farci niente.

La mia legge mi impone di non contaminarmi con i peccatori e non toccare sangue prima e dopo le funzioni sacre! Mi piange il cuore ma i miei principi mi impediscono di intervenire. Farò così: una volta arrivato a Gerico andrò a parlarne alle autorità, perché organizzino un soccorso". E passò oltre. Poco dopo giunse nello stesso punto uno studioso, un intellettuale (teologo, sociologo, psicologo, politologo); vide quella famiglia e sentenziò: "Ecco la dimostrazione di come la famiglia sia ormai finita. Io l'ho sempre detto: l'istituzione familiare è oppressiva ed è bene che muoia! Non è il caso di fermarsi a perdere tempo. Il problema va affrontato a livello strutturale; bisogna andare alla radice dei problemi, non fermarsi ai casi singoli". E così ragionando, passò oltre. "Tutto quello che posso fare - aggiunse per scrupolo di coscienza - è di andare a presentare un'interpellanza al sindaco di Gerico, perché istituisca una commissione, la quale studi approfonditamente il problema ed elabori progetti di risanamento da sottoporre ad una ulteriore commissione di specialisti che esaminino il da farsi".

Infine passò il Signore: la vide, ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandone le ferite con l'olio della sua tenerezza e il vino del suo amore. Se la caricò sulle spalle e la portò alla Chiesa, affidandogliela dicendo: "Ho pagato per lei tutto quello che c'era da pagare. L'ho comperata col mio sangue. Non lasciarla sola sulla strada in balia dei tempi. Ristorala con la mia parola e il mio pane. Al mio ritorno ti chiederò conto di lei".

**Parabola per le comunicazioni sociali.** Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, essere veramente vicini gli uni agli altri? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» (Lc 10,29). Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità. Potremmo tradurla così: come si manifesta la “prossimità” nell’uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali?

Trovo una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell’uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l’altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all’altro. Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio. Mi piace definire questo potere della comunicazione come “prossimità”.

Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un’aggressione violenta come quella subita dall’uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola. In lui il levita e il sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza. A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni media ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale.

Non basta passare lungo le “strade” digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall’incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione. Anche il mondo dei media non può essere alieno dalla cura per l’umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza.

La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane.

(papa Francesco, messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali)



## Un parabola che ci rivela il volto di Gesù e il volto di suo Padre

I Padri della Chiesa vedono nel buon samaritano Gesù stesso che soccorre l’uomo ferito dal peccato, versa l’olio della consolazione e il vino della speranza, lo porta alla locanda della Chiesa e ce lo affida fino al suo ritorno.

### La compassione

È la compassione, la misericordia che fa la differenza tra il samaritano e gli altri due, e che diventa la molla per tutte le azioni concrete che compie, fino in fondo in favore del malcapitato.

-È un tratto del volto di Dio che anche l’AT ricorda più volte: Dio è il buon pastore che “cerca la pecora perduta, riconduce quella smarrita, fascia quella ferita e cura quella malata” ( Ez 34,16), che “porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri” (Is 40,11). È più di una madre: *Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*” (Is 49,15).

-Un tratto del volto del Padre che Gesù racconta nelle parabole. *Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò* (Lc 15)

*Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.* (Mt 18,27)

-Un tratto di Gesù:

*Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.* (Mt 9,36)

*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.* (Mc 6,34)

*ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all’istante ricuperarono la vista e lo seguirono.* (Mt 20,34)

*Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».* (Mc 1,41)

*Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!».* (Lc 7,13)

*Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza.* (Eb 5,2)

# Le azioni del buon Samaritano

## Vedere

Gesù come vede? Vede in profondità, vede le intenzioni del cuore, vede il bene anche se piccolo (cfr la povera vedova di Mc 12), vede con amore, vede per chiamare, vede con indignazione (Mc 3,5)...

Mc 10,21 *Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».*

Lc 19,5 *Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».*

Mc 3,34 *Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!»*

Lc 9,38 *A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho!»*

Lc 22,61 *Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».*

- C'è un vedere freddo e superficiale e un vedere più attento che cerca di capire, di andare oltre l'apparenza... Oggi poi c'è bisogno di vedere assieme: nel complesso mondo in cui viviamo, servono più occhi per vedere bene; bisogna essere buoni samaritani assieme, per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli.

## Passare accanto

Non dall'altra parte, e **farsi vicini**: cominciare a creare un contatto, una relazione, che dura un po' di tempo.



Come Gesù: si fa vicino, si interessa, accompagna, crea prossimità, tocca e non teme di farsi toccare: *aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo (Mc 3,10); gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono (Mc 10,13); il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice! (Lc 7,39); Gesù toccandogli l'orecchio, lo guarì (Lc 22,51).* Si fa carico: <sup>16</sup>*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, <sup>17</sup>perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie. (Mt 8,16-17)*

*Rimprovera quelli che non si coinvolgono e stanno a distanza. «Guai a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11,46)*

- Chi ci è stato vicino? Chi ci ha manifestato vicinanza, si è caricato un po' del nostro peso, si è fermato accanto a noi? Quando abbiamo sentito la parrocchia vicina, attenta, presente?
- Quando al contrario abbiamo visto lontananza, imbarazzo, freddezza, sbrigativa faciloneria a trattare le nostre ferite, a farsi carico del nostro dolore?

Perché c'è anche la falsa misericordia di chi dice non è niente: *I ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente «questo non è peccato» o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo (papa Francesco)*

- Nel nostro mondo un po' burocratico, specialistico, computerizzato, è possibile questa prossimità?

## Fasciare le ferite, versare olio e vino, caricare sul giumento, estrarre due denari

- Quali sono i nostri mezzi? Le nostre particolari competenze? I "medicinali" di cui disponiamo: la parola, la compagnia, il tempo, i doni, le cose che sappiamo fare...
- Cosa facciamo per rendere il nostro servizio sempre più qualificato e competente?
- Mettiamo a disposizione dei fratelli i mezzi, le risorse del creato di cui disponiamo?
- L'olio della parabola richiama l'olio degli infermi: Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano (papa Francesco). Conosciamo questo sacramento?

## Creare una relazione che dura

Il Samaritano perde del tempo, non fa una toccata e fuga.

Qualche peccatore, qualche malato entra nel gruppo di Gesù, diventa apostolo, evangelizzatore: Matteo, il cieco di Gerico, l'indemoniato geraseno, le donne... (oltre il buon samaritano)

**...scoprire Cristo in loro, prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche essere loro amici, ascoltarli, comprenderli e accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. I poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". (Evangelii Gaudium)**

## La carità fatta assieme

Il Samaritano non fa l'eroe; capisce che da solo non ce la può fare e che è bene coinvolgere altri. Porta l'uomo ferito nella casa-che-tutti-accoglie: è la Chiesa, la comunità di coloro che sono stati amati e hanno risposto all'invito di Gesù "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Anche Gesù coinvolge altri nella cura, genitori, amici, discepoli.

Non è neanche geloso che le opere di misericordia vengono fatte nel suo nome da chi non è nel gruppo.

Ha la capacità di notare il bene dappertutto, di farlo emergere, di raccontarlo: apprezza la risposta del dottore della legge, racconta la buona azione di un samaritano che a quel tempo era disprezzato...

- Anche vicino a noi, ci sono testimonianze di servizio, di amore fedele, competente e gratuito. Sono testimonianze da non perdere, storie da raccontare, energie da snidare...
- Nella carità, nel servizio ai fratelli con chi siamo in rete? Cerchiamo di coinvolgere altri?
- Aiutiamo le nostre parrocchie ad essere come l'albergo del buon samaritano?

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. (papa Francesco, intervista alla Civiltà cattolica)

## Attenti a quei due

Il sacerdote e il levita non si fermano, passano oltre. Cosa blocca il loro servizio?

-La fretta: non hanno tempo per fermarsi: la fretta, la superficialità possono caratterizzare anche il nostro modo di stare con gli altri

-La paura: se ci si ferma accanto al poveretto, non si sa cosa potrà accadere...meglio allora tirare dritto.

-La scusa. Il sacerdote mica poteva sporcarsi le mani e rendersi impuro, inadatto al culto!

Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale (Evangelii Gaudium 200)

## Il Samaritano dell'ora prima: la carità politica...

Di questo la nostra parabola non parla, ma a volte si può commentare la Bibbia anche a partire dai suoi silenzi: se la strada fosse stata meno pericolosa, custodita meglio... forse i briganti non avrebbero potuto rapinare e lasciare mezzo morto il poveraccio. Nessuno si sarebbe accorto di niente.

È la carità politica che non si limita a fasciare le ferite, ma fa in modo che le ferite non si creino, prevede i problemi; è una forma molto alta e difficile di carità, che richiede competenza, studio, pazienza... Anche questo è prendersi cura: impedire che le ferite si creino, prevedere i problemi, rimuovere le cause.

**La carità implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo.** (Evangelii Gaudium)

## La cura di se stessi, la carità del vangelo

Dopo c'è l'incontro con Marta e Maria. Dopo l'invito al fare, l'invito a sedere, ad ascoltare Gesù come Maria di Betania, perché il fare non si trasformi nell'attivismo nervoso ed agitato di Marta.

*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. (Mc 6,34)*

La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la **manca di attenzione spirituale.** L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria. (Evangelii Gaudium)